

Nuove Musiche

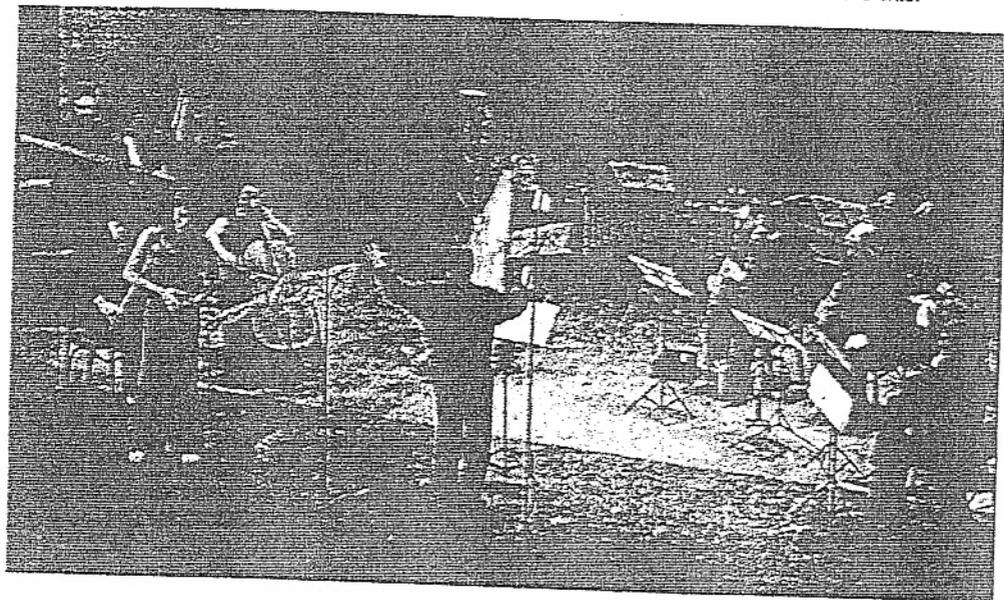
Successo per il minifestival voluto dall'Ensemble Dissonanzan

La musica contemporanea conquista Napoli

di Elisabetta Abignente

NAPOLI - A fine febbraio, Napoli si è vestita da Venezia. Ma non è il Carnevale il motivo di questa metamorfosi. Si tratta, piuttosto, di quello spirito di freschezza e innovazione che Venezia sperimenta ogni due anni nella Biennale di Musica Contemporanea. Lo stesso spirito, curioso e indagatore, che ha risuonato, questa volta, nelle sale del Conservatorio San Pietro a Majella. Gremite, per l'occasione, di un pubblico vario e colorato, incredulo di fronte all'ingresso gratuito - un miraggio, dopo i tempi duri dei tagli allo spettacolo - e soprattutto entusiasta, a dispetto di quanti credono che la musica contemporanea sia destinata solo a rare nicchie di intellettualoidi.

L'Ensemble Dissonanzan sa che non è così. Forte di quattordici anni di esperienza nel contemporaneo, continua a credere che fare musica significhi, innanzitutto, rendere un servizio alla collettività e che questa collettività pensante vada continuamente stimolata, messa alla prova, richiamata all'attenzione e all'esercizio dello spirito critico. In quest'ottica è nata la Settimana di Musica Contemporanea, che ha sostituito, quest'anno per la prima volta, alla classica stagione concertistica di Dissonanzan un minifestival concentrato in pochi giorni. Una formula nuova, che si spera sia destinata a diventare un appuntamento stabile della città.



L'Ensemble Dissonanzan ideatore e promotore della "Settimana di Musica Contemporanea"
(foto Robinson)

La full-immersion sonora, concentrata in sei appuntamenti, ha esplorato una pluralità di linguaggi: la chitarra elettrica di Marc Ribot, protagonista, insieme ai Dissonanzan, della performance di apertura, intensa ed energica, su pezzi di Giacinto Scelsi e brani propri; lo spirito della Nuova Semplicità subentrato ai rigidi postulati della Scuola di Darmstadt interpretato dall'ADM Ensemble di Modena; le installazioni elettro-acustiche realizzate da Agostino Di Scipio insieme agli allievi della giovane Scuola di musica elettronica del Conservatorio di Napoli.

Sentieri lontani tra loro, ma accomunati da una simile ricerca espressiva che, come spiega Tommaso Rossi dei Dissonanzan "sfugge al già ascoltato, e proprio per questo riporta al centro dell'attenzione l'ascolto stesso, in quanto capacità di percepire". A concludere l'itinerario, lo Xenia Ensemble, quartetto d'archi tutto al femminile, fondato a Torino nel 1993, che ha dedicato la serata di chiusura alle sonorità dell'Europa dell'Est: un linguaggio che la Storia ha distanziato profondamente dalla musica colta che l'Occidente concepiva negli stessi anni. Aprono i toni caldi e i ritmi coinvolgenti di Komitas, che attinge alla musica popolare armena per raccontare l'anima del suo popolo, sterminato e a lungo dimenticato. L'atmosfera cambia con lo *Psalom* di Arvo Pärt, quasi "bisbigliato" dagli archi per evocare la sacralità del silenzio, nucleo forte della sua poetica. Chiude Oasis, per quartetto d'archi e gocce d'acqua preregistrate, composto nel 1998 da Franghiz Ali-Zaden per il Kronos Quartet rivisitando le forme popolari dell'Azerbaijan, suo paese di origine. Una pagina di forte potenza evocativa, che ha incantato il pubblico - immobile, quasi a trattenere il fiato - creando quel silenzio vivo e sospeso che sa parlare più intesamente di qualunque applauso fragoroso. Merito di un programma nuovo e coinvolgente, valorizzato dall'energia divertita e stravagante di quattro interpreti entusiaste.